

CUSIN A CASERTA

«A2, GIOCO PER DURI»

DARIO RONZULLI

Una vita in azzurro e una lunga militanza in Serie A prima di tornare, 10 anni dopo la LegaDue giocata a Soresina, al piano di sotto. **Marco Cusin** è uno dei volti più noti della rinata Juve Caserta che si è affidata alle abilità del centro di Pordenone, in primis quella di essere uno straordinario uomo-squadra.

Cusin, è stato un bel Natale per voi con la vittoria su Verona.

«Decisamente. Contro la Tezenis siamo stati molto bravi a recuperare dopo un pesissimo avvio e dopo che all'intervallo eravamo sotto di 18. Ma anche dopo una vittoria così il nostro obiettivo resta lo stesso, ovvero sia salvarci il prima possibile: dopo averlo raggiunto, guarderemo davanti a noi».

Com'è stato l'impatto anche emotivo con una piazza estremamente passionale come Caserta?

«Durante l'estate mi sono sentito spesso con il coach, Nando Gentile, che mi ha confidato di avere voglia di rimettersi in gioco a casa sua. Poi ho parlato molto con la dirigenza perché volevo capire bene che ambizioni avesse la società dopo aver acquisito il diritto sportivo di Pescara e con un organico allestito in tempi stretti. Mi sono convinto ad accettare e oggi posso dire di essere molto contento di essere qui e giocare per questo club».

È il campionato di A2 che si aspettava di vivere?

«È un torneo strano perché tutti possono vincere contro tutti. Serve preparazione tecnica, come sempre, ma in alcune situazioni serve maggiormente preparazione mentale: rimanere lucido, non farsi influenzare dai fattori esterni e bilanciare l'energia che mettono i tuoi avversari. A Ravenna per esempio abbiamo perso segnando 92 punti: significa che in difesa non siamo stati aggressivi a sufficienza, come invece abbiamo fatto con Verona. Tante volte in questo campionato bisogna essere sporchi invece che belli per vincere».

«NON BASTA ESSERE BRAVI. AI LUNGHI DICO "LAVORATE TANTO". A TORINO HO CASA ORA. AUXILIUM, CHE SPRECO»

Che ricordi si porta dietro dalla scorsa stagione a Torino?

«In città ci sono stato benissimo tanto che ho comprato casa. Ci sono tante strutture che altre realtà non hanno e mi riferisco a tutti gli sport, non soltanto al basket. Non avrei mai pensato che una piazza così potesse fare una brutta fine, bisogna mettersi davvero d'impegno per creare così tanto debito in una città con simili potenzialità».

E invece a Sassari, quando rescisse il contratto dopo due mesi, cosa non ha funzionato?

«Semplicemente volevo e avevo bisogno di giocare per non bruciarmi la possibilità dell'Europeo 2015. Con la Dinamo non ci riuscivo, a Cremona l'avrei fatto e sono andato alla Vanoli per molti meno soldi,

ma non m'importava. Comunque non ho rimpianti né per Sassari né per altre scelte fatte in carriera».

In Nazionale lei è stato una colonna per quasi tutto il decennio: 115 partite, tre europei e un preolimpico. Qual è il ricordo più bello che conserva della sua esperienza in azzurro?

«Ogni partita giocata con quella maglia è un bellissimo ricordo. Indossarla, scendere in campo, sentire l'Inno: sono emozioni uniche, che mi mettono i brividi ancora adesso. Sono orgoglioso di aver giocato così tanto e a livelli così alti. Nel 2015 avevamo tutto per arrivare a medaglia, eravamo tutti sani tranne Gigi Datome che si infortunò nella prima fase. Due anni prima in Slovenia fu un europeo esaltante perché pochissimi ci davano credito: è vero che eravamo sotto taglia e con molte assenze, ma lo scetticismo e le critiche così diffuse ci diedero ancor più carica per il torneo. Giocammo benissimo, dando tutto noi stessi, purtroppo alla partita con la Serbia, decisiva per il Mondiale, arrivammo senza un briciolo di energia».

Si dice spesso che in Italia non ci siano centri su cui puntare per l'azzurro. È d'accordo?

«In A2 sto vedendo tanti giocatori italiani di stazza, che sanno giocare. Non so se investano poco sul lavoro individuale o se siano gli allenatori che non danno abbastanza fiducia, tenendo comunque conto che se arrivano due-tre sconfitte di fila i coach rischiano il posto. Forse è una somma dei due fattori. Io posso solo consigliare ai miei pari ruolo di lavorare ancora più duro in palestra perché nessuno regala nulla».



Marco Cusin, 34 anni, 2,11, 9 punti, 5 rimbalzi (CIRO SANTANGELO/SCJUVECASERTA)

**E' SCESO DOPO 10
ANNI DI A: «ABBIAMO
BATTUTO VERONA,
MA L'OBIETTIVO
RESTA LA SALVEZZA»**

